

RECENSIONE
D'AUTOREALFONSO
BERARDINELLI

GETTY IMAGES

Paolo Febbro la poesia che pensa

I VERSI DI **LA DANZA DELLA PIOGGIA**
HANNO UNA VENA POLEMICA
SEDOTTA DALLA FOLLIA DEL RIDERE

PER FARSÌ subito un'idea della singolarità, o meglio dell'unicità di Paolo Febbro nell'attuale poesia italiana (ma vedo alle sue spalle Palazzeschi, Caproni e la filosofia di Savinio), basta leggere il testo che apre il suo ultimo libro, *La danza della pioggia* (Elliott). È una poesia di una quarantina di versi dedicati al nostro Messia, al Dio incarnato Gesù, al figlio di Dio padre. E cosa dice Febbro? Dal basso della condizione umana, giudicata e accettata come irredimibile, Febbro dichiara la sua sarcastica incredulità, la sua fedeltà militante al mondo di quaggiù, il mondo delle «metamorfosi di tutto / ciò che esiste in tutto / ciò che esiste».

Qui come altrove, quella di Febbro è la poesia di un uomo che usa logica, gusto estetico e un risentito senso morale. Dice: «Fosse continuamente morto / gli avrei creduto come credo / all'hidalgo manchego, a Erodoto / o a Ivan Karamazov. Ma quel sepolcro / vuoto... quel sudario lì deposto... / E la voce insistente sulle sue / apparizioni... Che trova-

ta. / Congratulazioni. Entra in casa / dei discepoli a porte chiuse, / eppure mangia un pesce arrosto / e sfida Tommaso a toccargli il costato. / Non è forse, fratelli, una scena / un po' dozzinale?».

Mi pare che basti. È chiaro che quando entra in poesia Febbro non si risparmia. Non bonifica letterariamente pensiero e linguaggio. Energicamente pensa: la sua fiera identità di autore gli impone la spavalderia donchisciottesca di sfidare con argomenti umani tutto ciò che vorrebbe minimizzare l'umano. È un poeta di idee che smonta e atterra le idee. Ciò che lo distingue è il suo modo di concepire i vasti scenari in cui muoversi come personaggio-poeta che esercita in pubblico la sua immaginazione analitica e critica.



LA DANZA DELLA PIOGGIA
Paolo Febbro
Elliott
pp. 104 euro 15

Penso da tempo che forse dal suo metro e novantacinque di statura Febbro veda in tutta naturalezza cose a noi inaccessibili. Per questo, alla visione del rapporto fra il qui e l'altrove, il concreto e l'onirico, l'antico e l'attuale, non può sottrarsi. È la sua purezza mentale, alleata di un paradossale e ludico acume dialettico, a rendere sia viscerali che assiomatiche le sue passioni (le poesie d'amore per sua moglie sono impudicamente idolatriche, tanto fisiche che metafisiche).

Le polemiche così frequenti nella sua poesia sono severe e umoristiche, sedotte dalla provocante follia del ridere che, come dice Leopardi, accompagna sia la ragione che la disperazione. Sembra che Febbro dica ai lettori: quello che nei miei versi vi sembrerà fuori misura, irragionevole o poco reale, non è che la realtà vista meglio, più da lontano o più da vicino. Come fate a non vederla? ■

DA RISCOPRIRE

Sinfonia della Harlem anni 40



BENTORNATO a *La strada* di Ann Petry, potente classico della letteratura afroamericana (primo libro di una donna nera a vendere più di un milione di copie alla sua uscita nel 1946), da decenni scomparso dalle librerie italiane e oggi pubblicato in una nuova traduzione (di Manuela Faimali, Mondadori, pp. 384, euro 20). Romanzo d'esordio di

Petry (1908-1997) è la storia di Lutie, giovane donna che, dopo avere lasciato il marito che la tradiva, va a vivere in un piccolo appartamento di Harlem insieme al figlio Bub e a un improbabile manipolo di vicini di casa e di quartiere. Lutie, che crede fermamente nel sogno americano e nelle teorie di Benjamin Franklin, cercherà in tutti i

modi di garantire un futuro migliore al figlio, tenendolo *in primis* lontano dalla strada. Non mancano scene di sesso e violenza raccontate a tinte forti come nella migliore tradizione pulp, su un fondale ricco di umanità, voci, suoni. E a ogni caduta Lutie sarà capace di rialzarsi, noncurante della vita che passa. (Tiziana Lo Porto)